gentili e in bellissime armonie imitative. Simile alle opere dei grandi maestri, e frutto della profonda meditazione, tanto maggiori se ne rilevano i pregi quanto più la sua musica è udita. A queste bellezze del genere, noteremo come particolari di questo spartito le belle armonie e melodie nei pieni canti dei cori dell'introduzione e del second'atto, l'aria della *Pasta*, il terzetto del prim'atto, l'inimitabil duetto finale, e tutto il detto finale medesimo. È fisso ancora nella memoria dei molti il magico potere di quel *Restarmi io deggio Eternamente qui dei Capuleti e Montecchi*: di simili pensieri, di simili imitative armonie è tutto pieno lo spartito. A questa maniera di pregi appartiene quel bellissimo *Tremi tu? per chi?* nel prefato terzetto, il *Non più ti rivedrò*, quell'*Indegno*, è *tardi* nel duetto finale, e la cara insistenza di quell'oboè che s'accompagna alla voce della donna colà nella preghiera, e quel subito rivolgimento di suoni, quando nel sen della misera al dolore succede la consolazion del perdono. Per la stessa ragione chi non sente agitarsi il cuore a quell'incalzo, per così esprimerci, di suono, con cui si chiama all'armi le Gallie, nell'inno guerriero? Non possiamo per altro nascondere che tutti i luoghi non corrispondono ai sopraccitati, e che due duetti, uno nel primo e l'altro nel se-